



NOTIZIARIO DIGNANESE

FAMIGLIA DIGNANESE - TRIESTE - VIA SILVIO PELLICO N. 2

Dic. 1974

Con Dignano nel cuore

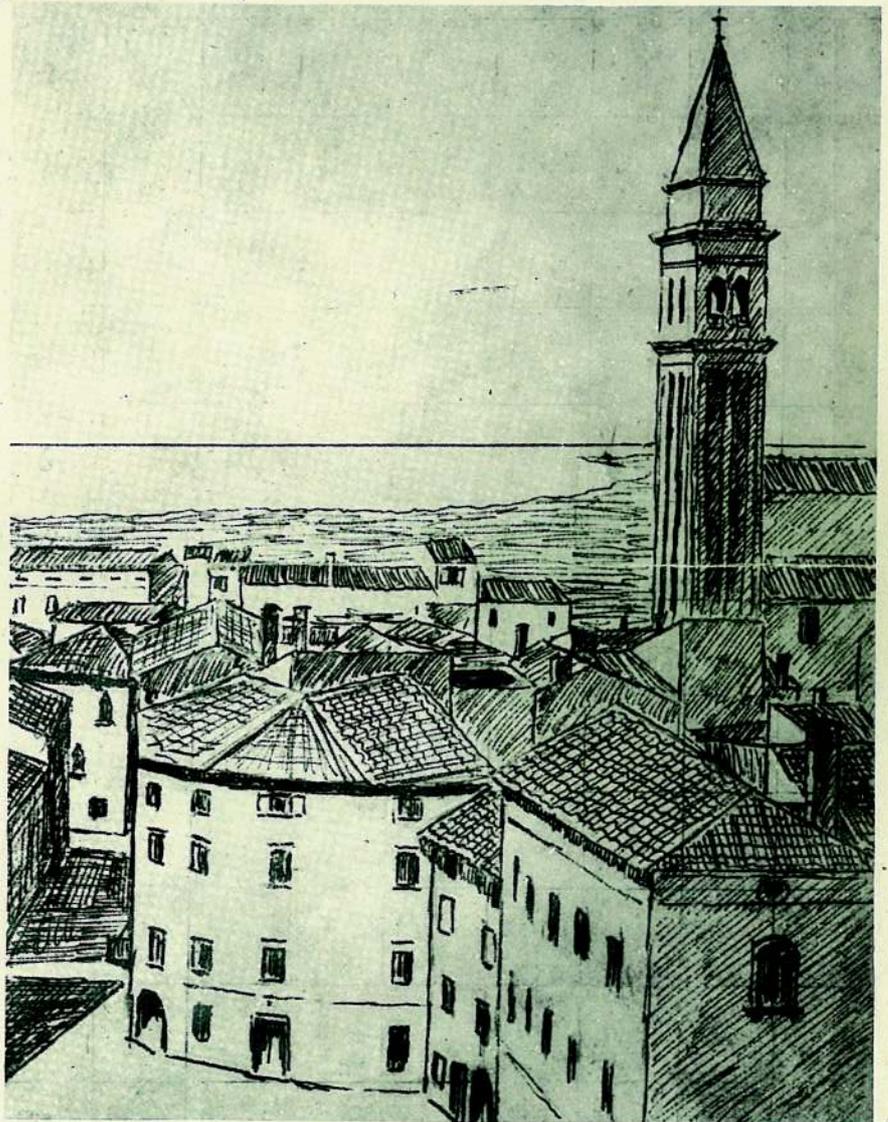
Cari Dignanesi finalmente anche noi abbiamo un nostro periodico che intende tener informata tutta la nostra gente che oggi deve vivere in un modo tanto diverso da quello trascorso prima, quando le campane di un solo campanile regolavano il trascorrere della giornata di tutto il paese. Questo non è più perché quel campanile è rimasto senza di noi.

Oggi una parte di noi vive nei centri urbani anche troppo grandi dove la famiglia è considerata solo un numero anagrafico

Ma a noi è rimasto nella memoria il tono di voce delle nostre campane a seconda di ciò che dovevano annunciare: un matrimonio, la nascita d'un infante o la dipartita di una persona. Anche gli scolaretti attendevano il suono della campana per recarsi alla scuola. Così pure il contadino che era il primo a recarsi al lavoro quando udiva i rintocchi dell'«Angelus» di primo mattino. Così pure i festosi scampanii invitavano alla Santa Messa nelle grandi festività. Oggi la società moderna disciplina la giornata a suon di sirena. Di altro si occupa ben poco!

* * *

Il nostro periodico sarà trimestrale. Terrà informati tutti i concittadini, compresi quelli d'oltre mare. Si è provveduto a corrispondenti residenti nei maggiori centri della penisola si pubblicheranno i loro nomi. La Famiglia offre il periodico per Lire 1000 annue. Speriamo nella vostra generosità. Grazie!



Sfondo di Piazza Castello — Si noti il mare a Punta Barbarigo

*La Famiglia Dignanese porge a tutti i suoi
Concittadini, Amici e Sostenitori gli*

*auguri di Buon Natale
e prospero Anno Nuovo*

IL CONTADINO NEI CAMPI

La vendemmia di un tempo

La campagna produceva una grande quantità di vino, e il contadino viveva anche del ricavato di tale prodotto. Chi non ricorderà la vendemmia dei nostri giorni?

Durante l'intera giornata il paese sembrava come abbandonato, uomini, donne, ragazze e fanciulli erano tutti partiti di primo mattino sui carri trainati da buoi e da somarelli dove troneggiava il grande «tino», alla volta dei vigneti. La campagna sempre silenziosa si rianimava di allegro vociare, di canti, di richiami.

Quel giorno l'ora del riposo meridiano non riservava che un pasto frugale; pane e sardelle salate e un sorso di vino tracannato dalla «souca» generosa.

Le «brentole» dovevano essere lestantemente riempite, dato che per il tramonto si doveva ripartire verso

l'abitato. Alla sera le lunghe file di carri transitavano per le vie del paese, andando a sostare davanti alle porte delle «Canove» con i tini traboccanti d'uva matura. Le abitazioni riacquistavano in quelle ore serali un'animazione non comune. Uomini e donne si affannavano con le «brente» in spalla a trasportare i mosti dal carro alla «canova» dove li versavano in altro tino. Un odore familiare si spandeva nell'aria dell'intero abitato e ciò non

cessava fino alla fine di tutta la vendemmia. Con l'arrivo della notte tutto questo intenso lavoro andava spegnendosi tanto che ad una certa ora: spariti i carri, i tini vuoti e rientrato tutto il rimanente nelle case e nelle stalle, i vendemmiatori, sedutisi dapprima per un parco ristoro, stanchi ma contenti, si recavano poi a dormire per un ben meritato riposo. Nelle cantine silenziose s'iniziava il ribollire dei mosti che procuravano sommessi brontolii, stava nascendo il buon vino!

I prodotti del suo operato

Dignano fu sempre un paese di gente sobria e laboriosa, di natura alquanto chiusa, la vollero tacciare anche di ignoranza e dura. Così veniva considerata da quelli che l'invidiavano per

il suo tenore di vita. Il dignanese ha dimostrato d'essere molto ospitale con il forestiero, la sua casa pur povera ed angusta era sempre pronta ad accogliere festosamente. Egli la ravvivava con l'offrire tutto ciò che ricavava dal suo duro lavoro; Vino vario e abbondante, pane di migliore frumento e che veniva sempre lodato per il suo sapore e profumo di ginepro con il quale si alimentava il forno.

La ricotta era considerata fra le più prelibate, e così il suo formaggio pecorino. Anche la frutta era alquanto varia basti dire le varietà di fichi: piesane, negroline, bianche, della madonna, fichi fiore, il melone di modeste dimensioni ma dolcissimo e profumato, la pesca specie quella di vendemmia tanto profumata, le noci e le mandorle.

Il prosciutto casalingo sempre di ottima qualità e così i prodotti della sua terra che il contadino lavorava con orgoglio e con passione. Diversi contadini erano amanti della caccia, perciò sulla loro mensa non di rado si trovavano la lepre, o le pernici, il superbo fagiano, la quaglia e la beccaccia.

Ultimo frutto di stagione l'acquavite! ed anche di ottima qualità!



Ricordo d'allegra vendemmia dal compare Antonio Palin



Quando si tessevano in casa, e si tingevano le stoffe di lana, specie per gonne di donna e calzonni e giubbe per uomo, tali stoffe s'accorciavano e ancor di più dopo la tintura. Questa veniva piegata in due nella sua lunghezza e ricongiunta salda alle due estremità si infilava una forte sbarra di legno che negli ultimi tempi veniva fermata con le due estremità agli arpioni di ferro del balcone e antecedentemente a mensole di pietra bucate e infisse nel muro ai lati delle finestre. Il panno umido appoggiato si lasciava pendere nel vuoto, all'altra estremità si appoggiava una tavola sulla quale si posavano diverse pietre pesanti per tendere bene il panno e costringere le fibre del tessuto ad allungarsi quanto più possibile.

Su molte case di costruzione dal Quattrocento al Settecento si vedono tutt'oggi infisse nei muri le mensole di pietra fornite di buchi. Da queste mensole, a rallegrare le solennità cittadine, feste e processioni, pendevano nei tempi passati, drappi damascati e broccati che costituivano un ricco addobbo all'uso veneziano.

DIGNANESI !!!

COLLABORATE CON NOI

ALLA RIUSCITA

DEL VOSTRO GIORNALE

GLI ARTIGIANI PROVERBI AGRICOLI

Dignano era prevalentemente un paese agricolo, ma una parte degli abitanti si occupava d'artigianato: fabbri, maniscalchi, carrai, falegnami, muratori, pittori, calzolari, sartori, panettieri, bandai, orefici, orologiai, tessitori, bottai, scalpellini. Tutti questi mestieri abbondavano in un paese anche perché legati con l'agricoltura.

Molti artigiani provenivano da famiglie propriamente contadine. Dignano non aveva che scarse necessità dato che bastava a se stessa in moltissime cose, anzi i nostri artigiani lavoravano pure per diversi altri paesi del distretto. I nostri artigiani con i loro svariati lavori dettero un impulso non trascurabile al paese portandolo quasi ai livelli di una cittadina, specie quando i commercianti diedero un valido contributo offrendo tutto ciò che si poteva acquistare nella città. I locali pubblici specie nei giorni di festa erano alquanto animati ed una certa vivacità dominava il paese. Così avveniva nei giorni di fiera.

Gli artigiani fondarono nel 1878 la Società Operaia di Mutuo Soccorso, questa dette validi aiuti ai più bisognosi; grazie a ciò essi svolsero con una certa tranquillità la loro doverosa e laboriosa attività.

Coro e Banda cittadina erano formati quasi esclusivamente da artigiani o dei loro figli, salvo una modesta parte di contadini o loro figli che ambivano ad affiancarsi ai primi.



Sosta nel prostimo di un gruppo di cacciatori

«Al campagnol lavura lavura e mai al jo gnaente: tempesta e sicòura al jo saempro»

«Quil ch'a zì ne i campi a zi d'Ideio e anca dei Santi»

«Ché i vol douda la volì (oliva) nu jò doudo l'oiò
ché i vol doudo l'oiò, nu jo douda la vulù»

«Ché i magna in gierba nu magna in spighi»

«Tera mora fà bon pan tera bianca vasta 'l gran»

«Tri rusade fà una piova, tri caleighi fà 'na bora»

«Quando ch'al sul va in ciaca (sacca) o vento o piova o gran bonassa»

«Al vulejo deis: fame povero se ti voi ch'i te faghi reico»

«I caleighi de Zenar tasa le fiure al mandoler»

«Cu lampa a ponente, nu lampa per gnente»

«Nu volo ingrespà o bora inulà»

«Cu la stila zi in buca a la louna el fortunai ingrouma»

«Cu la Louna jò l'era (l'alone) piova o sionera»

«Cu l'acqua fà i goti (gallozole) piova a fagoti»

«Cu i gai sento l'arsoura i canta: la piova nu zi a lonzi»

«Persigo mandurèi, tano la noto ch'l dei»

«Oobre, al ven ne le doghe»
«San Luca (18 ottobre) lampo e tonva in souca» (terminano)

«Tempo e paia matureiso le nispole»

«Sant'Anna (26 luglio) al furmenton fà la pana»

«Voja o no voja: Pasqua ven cu la sò foja»

«Cavo scourto vendima longa»

L'ANGOLO DELLA MUSA

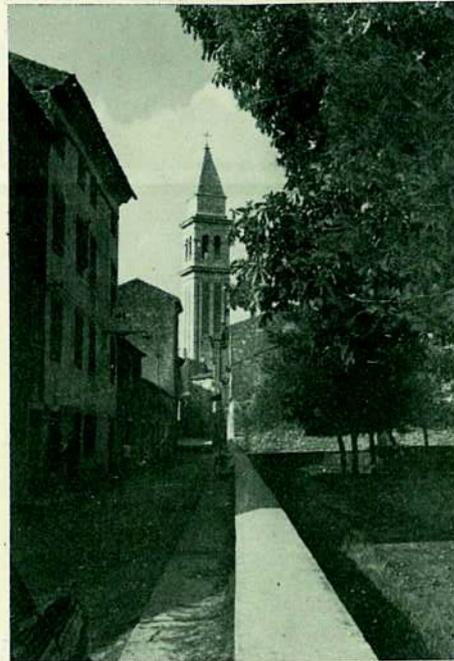
O mio Dignano

Col tuo bel serto di Dionisie fronde
fine trapunto di dorati acini
sul verde poggio che declina all'onde
del nostro azzurro mar dai freschi rivi

Sotto il tuo terso ciel che incombe
il grembo sparso di silvestri fiori
di timo, di fragole e di more
d'argentati e smeraldini ulivi
nel rivederti mi si gonfia il core

Oggi è giono di vendemmia
ma il canto festoso non s'ode più delle
nostre Marusse, di quando come sacer-
[dotesse
al ritornar di un rito facevano
corona intorno al cigolante carro
ricco di profumato mosto.

Toni Gorlato



Veduta della via San Rocco.
In fondo il Campanile

LA CAMPANA DEL CARMINE

Ecco la bronzea squilla or taciturni
tra un festoso cinguettar di passeri
sulla torretta del Carmine.
ecco la campanella degli anni miei
«più belli» pareva guardarmi e dire:
o tu, del calcener poeta cune! Io
ben ricordo quando monello petulante
e scalzo strappavi di mano
al buon «Vener» mia corda e tan-tan-
tum, poi dan-dan-dan chiamando i
pigri scolari a scuola. Or ti ricordo
vecchierello e stanco con nel cuore
il pianto sì come il cigno a cui
la morte il premio, scioglie a suon
fattor l'ultimo canto!

Nino Baydowsky

Natale in poesia di CHIARA GAI

Il Natale della pace

Gloria a Dio nell'alto dei cieli,
vien da lontano l'eco lieto di una voce,
e un coro di pastori osannanti rispen-
dono al richiamo;
un suono di zampogne conferma che
il Natale è vicino ai nostri cuori,
gli occhi si fanno umidi di commossa
devozione,
scende una luce nell'anima,
una luce fulgida illumina una povera
capanna ove il Bimbo Divino
giace.
Non nevica più a Natale,
ma la dolcezza infinita che regna nello
spirito non ha bisogno della neve
nello sguardo di ognuno che incontri
vi leggi un desiderio perenne di
pace e d'amore,
un bisogno di comunicare a vicenda
la felicità del lieto evento,
un bisogno immenso di dire «vogliamoci bene»,
un bisogno di essere buoni con tutti.

e di unirsi ai pastori in coro e gridare
ad alta voce;
«Gloria a Dio nell'alto dei cieli. alle-
luja, alleluja.

Buon Natale brava gente

Sono parol povere,
malo spirito è un fiume di miele,
mentre le labbra si schiudono mormo-
rando;
«buon Natale brava gente»,
nell'aria un pianto di bimbo mette un
fremito nelle vene,
«è nato, è nato il Salvatore»;
e tra le lacrime di gioia che brillano
gli sguardi,
scappa un sorriso che finisce in un
augurio;
«buon Natale brava gente»,
dietro le finestre illuminate cori di
voci levano in alto i bicchieri

di spumante brindando festosi;
«Buon Natale, buon Natale, brava
gente.»

Fine di un anno

Cammina un vecchio stanco,
trascinando i piedi,
sul volto scavato dal tempo si legge
la sua amarezza,
un'ombra nera lo ghermisce e con ghi-
gno beffardo lo trascina negli
abissi dell'infinito...
Così finisce un'anno.

SPIGOLATURE

Non dimenticatevi il vostro paese
ne vergognatevi del terreno che vi
sostiene e vi alimenta, tristo l'uomo
che morde le mammelle le quali lo
hanno allattato. Purtroppo vi sono di
quelli che mostrarono di vergognarsi
di essere Istriani o di tal luogo, se
anche non morsero o non mordono
come altri la Patria loro!

me, cercavano d'intravedere se i verdi e minuscoli frutti verranno risparmiati dalle prossime siccità per dar poi nel tardo autunno quell'abbondanza di olio dal quale il contadino ne faceva largo uso.

La sera la processione rientrava in paese dalla parte opposta da quella dov'era uscita al mattino. Si notavano le persone anziane anche stanche e impolverate, ma sempre orando e cantando, e come il mattino veniva accolta dai rintocchi solenni delle campane che iniziavano il loro scampario prima ancora che la processione entrasse in paese. Tutti i ragazzi erano entusiasti della giornata e non intendevano mancare gli altri due giorni successivi. Su tutte le croci e stendardi il primo giorno, oltre ai fiori

campestri, venivano legati mazzi di spighe di frumento ancor verdi, il secondo giorno questo veniva sostituito con tralci di vite con i grappoli verdi, il terzo giorno anche questi venivano sostituiti con ramoscelli di ulivo con il frutto neanche formato.

Queste rappresentavano le tre principali messi che si raccoglievano nella nostra campagna che, pur arida e brulla, non mancava di ricompensare il povero contadino per il suo duro travaglio. Ed è perciò che tutta quella massa di gente era andata per quei tre giorni ad implorare la grazia divina acciocchè tali messi venissero risparmiate dalla grandine, dalla siccità e dai venti che durante il lungo periodo di tempo fino a maturazione dovevano rimanere esposte nei campi.

« I SAGGI »

Nell'anno 1492 Dignano volle compilare lo Statuto Comunale, alla detta compilazione affidò il compito ai «Saggi» della città. Specifichiamo i nomi di essi: Domenico de Topho - Michele de Lio - Bartolomeo de Macario - Antonello de Domenigo - Antonio de Honorà - Giacomo de Nadal - Toffo Tromba - Lorenzo Tulissa - Antonio de Macario - Martin Bonassin - Antonio de Fino - Domenico Spela - Antonio de Damiani - Nicolò Rotta - Domenico Trombolin - Andrea G. Bisio Tromba - Lorenzo Cissigna - Matteo de Bettiol - Lunardo di Marco - Domenico Cerlon - Antonio Mulasà - Damian Cessigna.

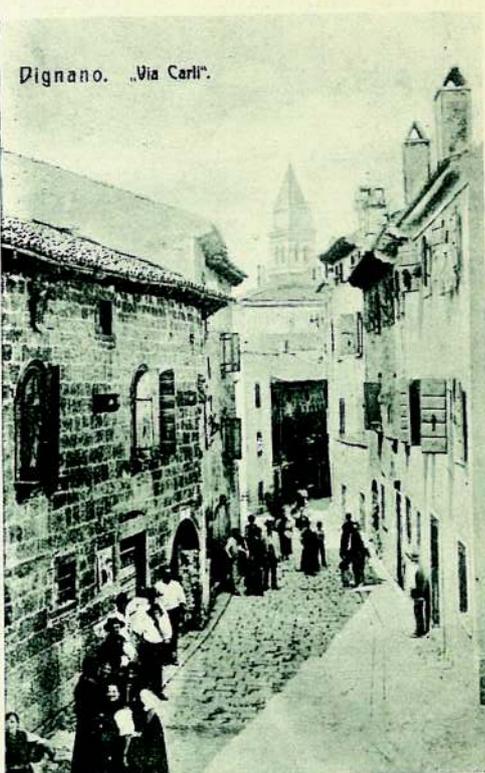
I NOMI STORICI DELLE CALLI

Anche dai nomi popolarmente delle vecchie vie o calli, si può ricavare brani di storia del nostro paese, oggi in parte spariti. Per esempio, si udiva chiamare la via G. R. Carli con il nome di «Contrada del Forno grande». Nessuno aveva dato peso a que-



«La Mercerie»
come si presentava un tempo

sto nome, perchè forni privati ce ne erano diversi in paese. Invece nò, quel nome aveva un significato storico. Leggi ed ordinamenti emanati dalla Serenissima esisteva un solo «Torchio grande» per la spremitura delle olive, un solo «Forno grande» per cuocere il pane, il Fontego del grano e il Fontego dell'Orzo. Questi edifici erano stati costruiti espressamente per tale servizio ed erano comunali. Tutto ciò confermava che il forno comunale si trovava da secoli in quella calle. I Fonteghi erano in piazza Castello, e l'Oleificio era nel «portarol»; anche la via Dante Alighieri veniva chiamata «contrada dell'Aseo». Ciò lascia supporre che in quella via ci sarà stato uno spaccio riservato a quel prodotto. La via B. Biasoletto veniva precedentemente nominata «Contrada dei Vartai» (via degli Orti). La principale arteria del paese veniva denominata «Cal Nova». Si può ben credere che quella doppia lunga fila di



«Contrada del forno grande»
Si noti esemplari di case gotico-veneziane



Vedute ormai lontane . . .

Invitiamo

i Concittadini ad inviarci
fotografie e testi per le
pubblicazioni del
NOSTRO GIORNALE

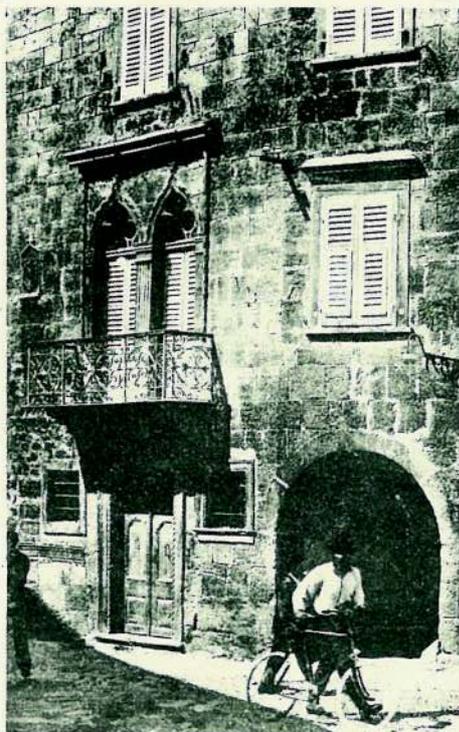
case non doveva far parte dell'antico borgo e perciò detta Cal Nuova. Il piazzale detto di San Nicolò. Questo nome va a quel piazzale perchè sorgeva in quel sito già nel 1393 una chiesa intitolata a San Nicolò, la quale venne demolita nel 1850 e forse prima.

La via A. Smareglia veniva chiamata «San Zuane»; è proprio in fondo a questa via sorgeva una chiesa intitolata a San Giovanni. Così si può dire del sentiero che usciva dall'abitato proprio dirimpetto alla «Vasca Romana», ove sorgeva la chiesina di San Lorenzo, sparita da molti anni. Oggi, quel sentiero viene ancora chiamato «limido di San Lorenzo». Ecco dunque che tutti quei nomi che sembravano inventati, avevano un giusto fondamento.

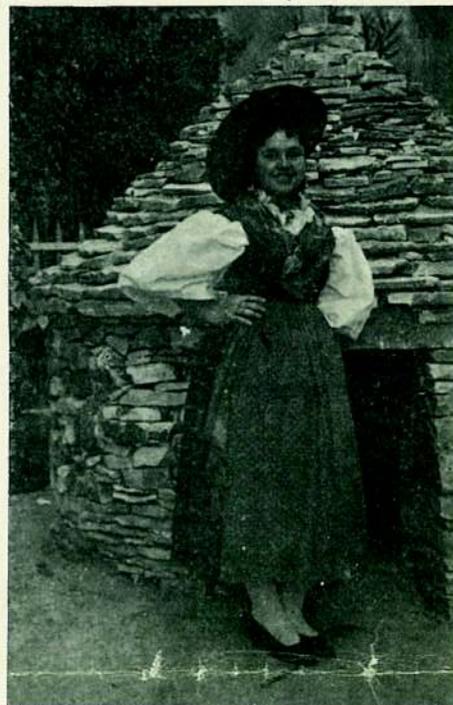
1669 - 13 aprile. — Estratto delle Relazioni del N. H. Agostino Barbarigo ritornato Podestà e Capitano di Capodistria:

«Dignano, come ho detto, è sette miglia lontano da Puola è luogo bellissimo posto in un piano il più fertile di tutta la Provincia e ripieno di abitanti, con gente civile, et ha qualche somiglianza con le terre della Lombardia, produce il territorio gran quantità di vini di biave di oglii ed altri frutti che servono al sostentamento dei Popoli.

Così scrisse Pietro Kandler



Casa Benussi, detto «Pampanoti»,
grazioso esemplare veneto



Giovinetta in costume da lavoro!
(Si noti il trullo campestre)



Piazza Grande e Campanile

Dignano in famiglia

ONORIFICENZA BEN MERITATA

Presentiamo il documento del conferimento dell'onorificenza che la Fondazione fra Poeti Scrittori - Pittori e Giornalisti per la Pace nel Mondo ha voluto conferire al nostro caro Antonio Delton - Roma - per la sua costante attività pittorica.

Il Presidente

Roma 15 settembre 1974

Oggetto: **Conferimento onorificenza**
Chiar.mo Artista
Antonio Del Ton
via Benedetto XIV, 5
00165 ROMA

Chiarissimo Artista,

Con la presente ci pregiamo comunicarLe che la Fondazione fra Poeti Scrittori, Pittori e Giornalisti per la Pace nel Mondo, su proposta del suo Presidente, prof. Vincenzo Morra e del Presidente onorario S. E. Mons. Achille Palmerini, vescovo d'Isernia, in virtù dei suoi meriti artistici sinora conseguiti, ha deliberato in Suo favore il conferimento di Diploma di Maestro d'Arte H. C. e medaglia di oro per la sezione pittura, da ritenersi valido a tutti gli effetti di Legge.

Nell'esprimerLe le nostre più vive congratulazioni, Le formuliamo l'auspicio di cogliere sempre maggiori successi nel difficile campo dell'arte e la preghiamo di accogliere i sensi della nostra stima.

Il Segretario Generale

LAUREE

Si è laureato in Ingegneria Civile **ROBERTO BIASOL** di Domenico, presso l'Università di Trieste; arrivi anche da noi congratulazioni e rallegramenti!

Ci scrivono da Torino che il nostro concittadino **PALIN LUCIO** di Pietro si è laureato in Biologia presso quella Università, anche dalla Famiglia Dignanese congratulazioni e rallegramenti!

Da Pordenone diamo lieta notizia che **MOSCHENI LUCIO** di Antonio

si è laureato in Scienze Statistiche alla Università di Padova, ancora nostre Congratulazioni e rallegramenti!

La Signorina **MARIA SANSA**, figlia del nostro caro Notaio Dr. Ferruccio si è laureata in Medicina all'Università di Roma anche a lei congratulazioni e rallegramenti dalla Famiglia Dignanese.

COLLABORATORI E CORRISPONDENTI

Marchesi Giorgio, 34011 Aurisina Cave 27/b

Maestro Ferro Giovanni, viale Falchera, 55 - Torino

Donorà Luigi, via Tibone, 6 - Torino
Mons. Fabro Giovanni, Corso Giovanni XXIII casa studente - Trieste

Mons. Delton Domenico, via Monfort, 1 - Trieste

Maestra Zuccheri Ester, via Selvelli, 5 - Pano

Maestro Giacometti Eligio, via G. Doria, 46 - La Spezia

Dr. Delzotto Domenico, via Bacci, 5 Villa g. - EUR Roma

Sorgarello Umberto, via Pacinotti, 18 - Monfalcone

Codazzi rag. Italo, via Aleardi 5/8 - Mestre

Giachin Marino, via Genova, 115 - Torino

Cap. Bacin Lino, via Salgari, 9 - Torino
Gorlato Silvano, Via Genova, 152/17 - Torino

Trevisan Giuseppe, via Zotti, 12 sacco - Rovereto

Dr. Manzin Bruno, via R. Sanzio, 36 - Milano

Biasiol rag. Roberto, via Postumia, 5 - Torino

Come già da parecchio tempo a Torino si festeggia la Festa di San Biagio nostro amato Patrono, perciò anche il prossimo 2 febbraio 1975 in Corso Sicilia, 12 al Ristorante ALBA - Tel. 635.731 (Circolo Ricreativo Dipendenti Comunali) avremo il nostro raduno grazie a tale ricorrenza.

Si prega di partecipare in massa Il Coro canterà come di consueto. Costo del pranzo Lire 3000.

LUTTI

E' deceduto a Monfalcone il 28 ottobre u.s. il benamato Prof. Bernardo Franzin. Ha lasciato vivo rimpianto tra la nostra gente e gli amici che numerosi l'accompagnarono al camposanto. Vada alla Famiglia del caro Estinto le condoglianze dei Dignanesi.

E' morto improvvisamente il 9 ottobre u.s. Francesco Zochil emigrato a suo tempo in Canada ad Hamilton. Lo piangono il figlio, la moglie, le sorelle e parenti tutti. La Famiglia Dignanese porge le più sentite condoglianze!

E' mancato prematuramente a Gorizia il giorno 13 settembre u.s. Lucio Antonello, Direttore Didattico in quella città. Alla famiglia e parenti tutti le nostre più sentite condoglianze di tutti i Dignanesi!

UNIONE DEGLI ISTRIANI — Spedizione in abbonamento postale — Gruppo I bis/70 Settimanale
Anno VIII N. 21/b — Agosto-settembre-ottobre 1974 — Dir. resp. LINO SARDOS ALBERTINI.
Aut. Trib. Trieste N. 359 dd. 3 ottobre 1968 — Redaz. Trieste, via S. Pellico 2, telefono 795-293
Edito dall'Unione degli Istriani — Tipografia G. Coana - Trieste - Via di Calvola N. 43



Signor
Com. Fioretto Biasiol
via Postumia 5

TORINO

CP 10100

